

Pixel. Letteratura e Media Digitali
A cura di Beniamino Della Gala e Lavinia Torti

Modena, Mucchi Editore, 2021, pp. 246

ISBN 9788870009019

Recensione di Grazia Pezone

Publicato: 14 / 01 / 2022

Pezone, Grazia, recensione a *Pixel. Letteratura e Media Digitali*, a cura di Beniamino Della Gala e Lavinia Torti, Modena, Mucchi Editore, 2021, «Finzioni», n. 2, 1 - 2021, pp. 121-124.

grazie.pezone@studio.unibo.it

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/14232>

finzioni.unibo.it

Nel panorama mediale contemporaneo, il continuo emergere di nuove tecnologie digitali sta cambiando le modalità di produzione, distribuzione e ricezione dei testi. Il volume curato da Beniamino Della Gala e Lavinia Torti, *Pixel. Letteratura e Media Digitali* (2021), intende mostrare la molteplicità di approcci e metodi attraverso cui è possibile analizzare l'interazione tra letteratura e media digitali. Il volume accoglie diversi contributi che spaziano dalla poesia, alla narrativa al fumetto per aprirsi infine alle scienze cognitive e le neuroscienze. I saggi compresi nel volume si propongono di indagare in un'ottica interdisciplinare le conseguenze a livello formale e strutturale che scaturiscono dall'intersezione tra diverse tipologie testuali e le nuove tecnologie audiovisive digitali e del web.

Il titolo del volume fa riferimento ai piccolissimi elementi chiamati pixel che compongono i display, ovvero gli schermi con cui interagiamo nella frequentazione giornaliera dei numerosi e ormai indispensabili dispositivi digitali, e che vengono non soltanto citati o tematizzati nella produzione letteraria contemporanea, ma anche incorporati, dando origine, spesso, a tipologie testuali ibride, non facilmente collocabili all'interno di una specifica categoria testuale. Gli schermi, dunque, non fungono semplicemente da supporto materiale per diverse tipologie testuali, ma sono inglobati, in diversa misura, all'interno di testi. In questo senso viene analizzato, quindi, da un lato, «il display come pagina» ovvero «il testo non più stampato su carta ma riprodotto – se non persino concepito sullo schermo» (p. 12), dall'altro «la pagina come display», per cui un testo, nel suo formato cartaceo riproduce «tecniche e procedimenti mimetici dello schermo digitale, e strategie con cui restituire al lettore l'esperienza percettiva dello schermo utilizzando il supporto cartaceo» (p. 12).

Il saggio di Filippo Pennacchio, che apre il volume, affronta tali questioni proponendo una mappatura dei diversi modi in cui i nuovi media possono incidere sulle forme, i contenuti e la struttura della narrativa italiana contemporanea analizzando alcuni romanzi di Francesco Pecoraro, Nicola Lagioia e Violetta Bellocchio. L'autore si sofferma, in particolare, sulla tendenza sempre più frequente da parte di scrittori contemporanei a generare testi ibridi assemblando materiali eterogenei e «attraversati da discontinuità non solo semiotiche» (p. 37). Ad analizzare testi ibridi è anche Corinne Pontillo che nel suo saggio indaga le interferenze tra schermi, social media e scrittura letteraria a partire da due casi di studio: *I destini generali* (2015) di Guido Mazzoni e *Absolutely Nothing* (2016) di Giorgio Vasta con fotografie di Ramak Fazel e Giovanna Silva. L'analisi dei fototesti, entrambi nati in seguito ad un viaggio, è volta «all'osservazione degli scarti di senso e dei nuclei tematici generati proprio nel territorio di confine tra gli aspetti più specificamente letterari e il popolato ambiente dei nuovi media visuali» (p.42).

Con il saggio di Marilina Ciaco si passa dalla narrativa alla poesia, e in particolare alle scritture di ricerca di Gherardo Bertolotti, Mariangela Gualtieri, Marco Giovenale, Giulio Marzaioli, nelle quali lo schermo e la casa «sembrerebbero agire in funzione di metafora concettuale» della «contaminazione fra scrittura letteraria e pratiche visuali tipici della *visual culture*» (p. 61). Si inserisce invece in una prospettiva transmediale il saggio di Nicola Dusi, il cui oggetto di

studio è l'ecosistema mediale de *Il nome della rosa* di Umberto Eco. Analizzando alcuni passi chiave del romanzo pubblicato nel 1980, il saggio si propone di mettere in evidenza le isotopie intertestuali derivate dai processi traduttivi e interpretativi del film di Jean-Jacques Annaud (1986) e della miniserie televisiva Rai del 2019.

I saggi di Giovanna Santaera e Giorgio Busi Rizzi consentono di addentrarsi nel mondo dei *comics*: il primo analizza le «performance intermediali di e raccontate da Zerocalcare» concentrandosi su «una produzione meno sondata dell'autore che riguarda i contributi in rivista, sul blog e i suoi prodotti sui social media» (p. 101), come la web serie *Rebibbia Quarantine* (2020); il secondo esplora i *digital comics* focalizzandosi sull'aspetto dell'interattività che le *affordances* del medium digitale sembrerebbero massimizzare. Mettendo in luce le potenzialità e i limiti del fumetto digitale rispetto al tradizionale cartaceo, l'autore deduce che i *digital comics* sembrerebbero «al contempo aumentare e limitare l'*agency* dei loro lettori» (p. 149).

Emanuele Broccio, Isotta Piazza e Beatrice Seligardi esplorano, nei loro saggi, diverse tipologie di scritture che nascono sul web e per il web. Prendendo in esame alcune opere dei collettivi Kai Zen e Paolo Agaraff, il saggio di Broccio ha «l'obiettivo di rivisitare in modo critico quel sostrato tecnico e pratico sotteso alle esperienze di scrittura collettiva» (p. 152). Broccio intende mostrare come autori collettivi siano stati in grado di sfruttare le potenzialità offerte dal web, generando opere aperte in cui il lettore non «subisce» ma «personalizza» la fruizione acquisendo di volta in volta competenze sempre più multimodali. Isotta Piazza e Beatrice Seligardi esaminano invece due tipologie testuali nate su due diversi social network, Facebook e Instagram. Piazza analizza una specifica forma ibrida che combina testo e immagine, il fototesto, nato su Facebook e poi approdato in volume: *E a noi è caduto il cielo sulla testa. Fototesto del lockdown* (2021) di Luca Zenobi. Seligardi prende in esame invece altri tipi di testi ibridi: le Instagram *Flash fictions*, testi brevi pensati per essere pubblicati sulla piattaforma social di alcune agenzie letterarie. La peculiarità di queste microstorie è determinata non soltanto dal limite di battute ma in alcuni casi anche dall'uso innovativo del layout: talvolta ad ospitare il testo non è il tradizionale spazio del commento o della didascalia, ma il frame che normalmente ospita le immagini. Le storie si disgregano in più diapositive per essere, come si legge nella descrizione dell'agenzia letteraria *Atomi di Oblique Studio* (@atomi_oblique) su Instagram, attraversate «in punta di dito».

I saggi di Stefano Calabrese e Valentina Conti che chiudono il volume mettono in luce come le risorse iconiche del web abbiano cambiato le modalità di ricezione dei testi. Sulla base delle nuove acquisizioni neuroscientifiche, Calabrese indaga il passaggio dal verbale all'iconico che ha caratterizzato gli ultimi decenni soffermandosi sulle potenzialità del *visual storytelling* per lo sviluppo di competenze da parte dei *millennial*. Conti esamina invece i nuovi modelli di figuratività retorica che, a partire dal *digital turning point*, i nuovi media hanno consentito di sperimentare, e ragiona su come questi ultimi tendono a privilegiare strategie visive, e in particolare quelle per contiguità (sineddoche e metonimia).

Da una pur brevissima panoramica su contenuti e scopi dei vari saggi di cui è composto il volume si evince la ricchezza e la varietà dei modi in cui nel volume sono perlustrati i luoghi di incontro tra scritture letterarie e nuovi media digitali. Se è vero che si è ampiamente ragionato sull'avvento dei nuovi media digitali, spesso percepiti come una minaccia alle istituzioni letterarie, è altrettanto vero che appare sempre più necessario non soltanto continuare a monitorare fenomeni della contemporaneità letteraria come quelli che riguardano il cambiamento delle pratiche di scrittura e lettura, l'affermarsi di nuovi modelli di autorialità, la commistione tra codice verbale e visivo, ma anche, al tempo stesso, tentare di storicizzare tali fenomeni per cercare di capire – come afferma Isotta Piazza – se si tratta dell'«inizio di una nuova stagione letteraria ancora tutta da scrivere/leggere/vedere/condividere/postare» (p. 180).

Il volume ha il merito di riunire saggi i cui oggetti di ricerca, in molti casi, non sono ancora stati esplorati a dovere. Probabilmente alcune delle esperienze prese in esame non avranno lunga durata, ma è sicuramente importante continuare a gettare luce, come il volume si è proposto di fare, su fenomeni che stanno progressivamente acquisendo importanza nel panorama post-mediale. Così come molti scrittori contemporanei hanno sperimentato con i nuovi media sfruttandone le potenzialità, allo stesso modo la critica dovrebbe continuare ad interrogarsi su procedimenti e tecniche narrativi resi possibili dalle nuove tecnologie. Soprattutto le narrazioni la cui gestazione è avvenuta in un ambiente digitale «incontrano maggiore difficoltà a essere lette e interpretate come prodotti degni di attenzione, anche e non secondariamente a causa della loro alterità alla forma libraria» (pp. 174-175). Il volume ha sicuramente messo in luce il valore di scritture che nascono nel web o che intrattengono un dialogo con i nuovi media imboccando un sentiero che si spera la critica continuerà a percorrere.